

Ciò che la Sagghezza Indigena può Insegnarci sull'Economia

English title blog: *What Indigenous Wisdom can teach us about Economics*
(blog, August 18th, 2020)

Scritto da/ written by: Helena Norberg-Hodge – Founder & Director, Local Futures
Tradotto da/ translated by: Francelis Morillo Suarez

Le crisi del mondo moderno verificano ciò che le culture indigene hanno sempre saputo: che tutti i fenomeni sono inestricabilmente interconnessi. Mentre l'Amazzonia – uno degli organi più vitali della Terra – è abbattuta per alimentare l'economia globale, un virus frutto di ecosistemi interrotti attacca i polmoni degli esseri umani. E mentre le politiche economiche sono promulgate a Washington, Bruxelles o Pechino, le persone vengono sradicate e ecosistemi distrutti migliaia di miglia di distanza.

Negli ultimi quarant'anni, la consapevolezza della nostra interdipendenza con il mondo naturale

ha filtrato costantemente nella narrativa culturale dominante, e con essa è arrivato un maggiore apprezzamento per le culture non occidentali e i popoli indigeni.

Praticamente in ogni sfera, iniziative ecologiche e socialmente consapevoli sono spuntate dalla base. Dall'ecopsicologia all'architettura ecologica, dalle campagne per i diritti umani al sostegno per i diseredati, le persone hanno dimostrato il loro desiderio di sviluppare modi di vivere più cortesi, più gentili e sostenibili.

Comunque, in questo stesso periodo, l'economia globale – inizialmente spinta dal colonialismo, la schiavitù e il genocidio razzista – ha continuato sulla stessa traiettoria. Proprio come la colonizzazione ha accumulato ricchezza principalmente per i commercianti globali, l'implacabile globalizzazione dell'economia sta servendo una manciata sempre più piccola di multinazionali e banche. Sotto la spoglia seducente del 'progresso', questo sistema continua a minare le economie di interdipendenza basate sulla terra, sostituendoli con catene di fornitura globali anonime e irresponsabile.

Mentre questo sistema invade rapacemente l'Amazzonia, la tragedia umanitaria ed ecologica risultante si diffonde in tutto il mondo. Con la foresta pluviale lasciando il posto all'agricoltura industriale e alla desertificazione, vengono rilasciate enormi quantità di carbonio e il [ciclo idrologico globale sta crollando](#). Come afferma memorabilmente il leader yanomami Davi Kopenawa: "C'è solo un cielo e dobbiamo occuparsene, perché se si ammala, tutto finirà."

Questo messaggio non è ancora arrivato ai nostri leader politici. Alcuni invece stanno diventando demagoghi declamando favole di una crescita economica senza fine. Il loro messaggio è “il tuo lavoro dipende dalla crescita dell’economia, e faremo tutto il necessario per farlo accadere.”

Questo può essere attraente per i ranghi in espansione di persone rese economicamente insicure e lasciate *psicologicamente* insicure dall’onnipotente propaganda per il consumismo. Frustrati e confusi, molti sono diventati vulnerabili alla retorica xenofoba di coloro che puntano il dito di colpa verso gli ambientalisti (“greenies”), la sinistra, gli immigrati, i neri e le persone di colore e qualsiasi ‘altro’ culturale piuttosto che il casinò economico fuori controllo nelle mani dell’élite del potere. Nella loro inquadratura, abbattendo l’Amazzonia per le sue risorse diventa un prezzo ragionevole per la nostra sopravvivenza economica.

I capi di stato e le élite economiche sia a sinistra che a destra sono rimasti ciechi agli effetti sociali ed ecologici dell’economia globale. Poiché il sistema si è espanso in tutto il mondo, e come il pensiero econometrico è diventato sempre più strettamente specializzato, quasi nessuno ha riconosciuto i veri costi della globalizzazione.

La verità è che la globalizzazione non migliora la vita della maggioranza — anche a breve termine, figuriamoci a lungo termine. Di tutto il nuovo reddito dalla crescita globale, **solo il 5%** va effettivamente ai 60% più poveri della popolazione mondiale. Guarda sotto le cifre del PIL, e la situazione è ancora più tragica: grazie all’economia globale, la maggior parte della popolazione mondiale è stata effettivamente resa più povera in termini reali.

Nel mondo meno industrializzato, il processo di “sviluppo” ha spinto e tirato fuori le persone da sistemi economici locali autonomi, basati sulla comunità, sul gradino più basso di una scala molto instabile. In generale, vengono coinvolti nella produzione per il nord del mondo, sia nelle piantagioni monoculturali o nelle fabbriche sfruttatrici. Sebbene possano guadagnare un reddito in contanti di pochi dollari al giorno, in linea di massima stanno vivendo una maggiore privazione rispetto a che hanno fatto nelle loro economie di villaggio.

Anche nei cosiddetti paesi ‘ricchi’, le classi medie devono competere sempre più intensamente e lavorare ore sempre più lunghe solo per restare a galla. Nel frattempo un’industria di propaganda li prende a pugni con migliaia di annunci pubblicitari al giorno facendoli sentire indegni e desiderando perennemente di più.

Come è successo questo?

Negli ultimi trentacinque anni, in nome della globalizzazione, i trattati di 'libero scambio' hanno aumentati drammaticamente il potere delle multinazionali e delle banche per approfittarsi di manodopera a basso costo e risorse ovunque in tutto il pianeta. La *deregolamentazione* di queste multinazionali ha funzionato al svantaggio di aziende locali e ricche di posti di lavoro, perché ha portato a una regolamentazione eccessiva, tassazione eccessiva e disoccupazione a livello locale, regionale e nazionale. Le banche globale e società sono diventate le entità più potenti sul pianeta, dando effettivamente ai governi nazionali i loro ordini di marcia.

Per invertire queste tendenze, dobbiamo unire le nostre mani con i nostri fratelli e sorelle indigeni per costruire ampi movimenti dei popoli, uniti nel loro appello per una rinegoziazione dei trattati commerciali, questa volta con la società civile al tavolo. Dobbiamo insistere che i governi smettano di usare le tasse, i sussidi, e le regolazioni per favorire industrie ad alta tecnologia e risorsa intensiva che concentrano ricchezza e potere nelle mani di monopoli globali, e invece dirigere quelli sostegni verso aziende più localizzate.

Superare la divisione sinistra-destra è fondamentale. Le persone che votano per Bolsonaro e Trump lo fanno in gran parte a causa dell'emarginazione culturale ed economica imposta dalla globalizzazione economica – un processo che ha ridotto molte comunità una volta coese in zona isolate afflitti da depressione, dipendenza e disoccupazione.

Ora è il momento di offrire nuove narrazioni politiche – ispirate ai modi indigeni di sapere, vivere ed essere – che parlano di un fiorire di comunità ecologicamente radicate e vera prosperità. Adesso è il momento per la localizzazione economica. È il modo in cui esseri umani possono diventare parte della Cura della Terra, *la Cura da Terra*, come lo sono stati i popoli indigeni da tempo immemorabile.

Rafforzando le economie locali, manteniamo la ricchezza in circolazione all'interno della comunità dove aumenta le imprese e i posti di lavoro locali, invece di permettere che venga trasferita a conti bancari aziendali distanti. Accorciando le distanze tra produttore e consumatore, diamo la priorità alla produzione diversificata per le esigenze locali piuttosto che alle prodotti standardizzati per l'esportazione.

In questo modo, ci allontaniamo dalla monocultura verso la diversità sul terreno. Questo è essenziale per una gestione genuinamente ecologica, per il ripristino del suolo e per una maggiore produttività. Allo stesso tempo, diminuiamo la nostra dipendenza su sistemi automatizzati, centralizzati, dipendenti dai combustibili fossili, a favore di

assumere persone e le loro diverse abilità. E, soprattutto, attraverso la localizzazione economica sosteniamo relazioni intergenerazionali a lungo termine e legami comunitari profondi – le pietre angolari di sicurezza psicologica e il benessere, come le culture tradizionali hanno sempre saputo.

Esistono già innumerevoli progetti di localizzazione di base, da San Paolo a Sydney, che stanno dimostrando la via da seguire. Dai mercati contadini e dalle cooperative di produttori e consumatori alle alleanze commerciali locali e ai programmi di finanziamento della comunità, le persone stanno ritessendo il tessuto dell'interdipendenza dal basso. Spinti dal buon senso e dall'intuizione di cuore, stanno trovando modi innovativi per uscire dalla corsa sfrenata di consumatore per vivere vite locali ad un ritmo e una scala umana.

Questi progetti dimostrano che, ridimensionando e localizzando l'attività economica, possiamo ridurre il nostro impatto ecologico, creare relazioni e mezzi di sostentamento più significativi, ripristinare il nostro rapporto con la natura e aumentare la responsabilità degli affari. Possiamo

reinserirci in connessioni intimi con il mondo complesso e animato intorno a noi – un processo che non porta solamente a maggiore compimento individuale e gioia, ma informa anche un processo decisionale più saggio e umile.

Proprio come la saggezza indigena è radicata in una miriade di interazioni complesse e reciproche con la comunità, la terra e l'acqua, gli animali e le piante, la localizzazione rende visibili i fili dell'interdipendenza che tengono insieme il mondo vivente.

Read blog in English here: <https://www.localfutures.org/what-indigenous-wisdom-can-teach-us-about-economics/>

Read all our blogs here: <https://www.localfutures.org/blog/>